

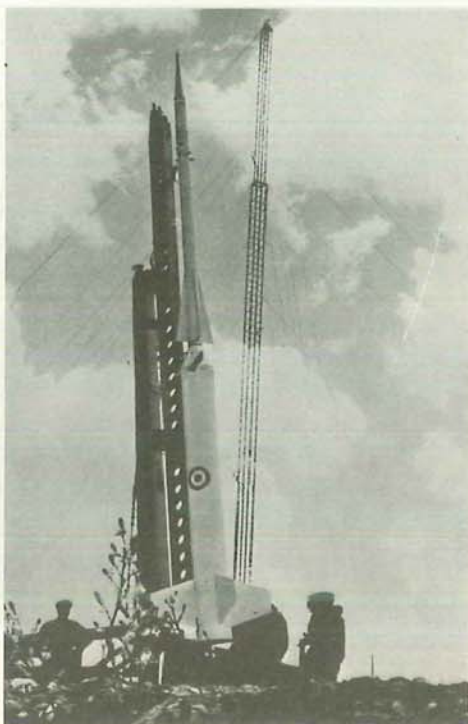
Ospedale fa rima con Arsenale

«Piacenza: un nuovo stabilimento industriale di rilevante portata, che offrirà grossi sbocchi alla crisi occupazionale delle forze lavorative della nostra Provincia, sorgerà a Le Mose, sull'area destinata in un primo tempo all'ospedale civile e che il Comune di Piacenza ha recentemente deliberato di convertire in zona industriale. Il Ministero della Difesa aveva fatto richiesta di operare un esproprio di 440.000 metri quadrati dell'area di Le Mose, cedendo come contropartita al Comune le aree militari di Galleana e altre...».

Così si legge sull'«Avvenire» del 22 gennaio '80, pag. 7. L'articolo poi continua, informandoci che «il grosso complesso si chiamerà S.A.P.S.A. (Stabilimento Armamenti pesanti e sistemi d'arma), che congloberà, ammodernandoli, altri stabilimenti bellici, e che darà lavoro a 2.400 dipendenti». L'informazione continua lungamente con altri dettagli.

Alla fine, come preso da giusto rimorso e da scrupolo, l'articolaista conclude con sentimenti pacifisti (sempre però moderati dal «prudente realismo»), scendendo a scomodare anche il buon Isaia (11, 4), ricordando le sue falci e i suoi vomeri («L'Unità», a questo punto, forse avrà ricordato la falce ed il martello). L'impaginatore e il titolista, dal canto loro, non hanno tenuto minimamente conto del «ripensamento» finale: ma, sicuri di far presa sulla «moda» della disoccupazione, hanno scritto a mezza pagina e a grandi caratteri: «Nel maxiarsenale più posti di lavoro — il S. A. P. S. A. occuperà 2.400 dipendenti — nuove assunzioni previste».

Non voglio fare la morale ad un giornale «cattolico». Prendo solo lo spunto da questo «incidente», per ricordare quanto sono spesso vuote le parole di elogio alla pace, per ricordare come sia difficile costruire la pace. Certamente è più difficile, impegnativo, virile, fare la pace che fare la guerra; più difficile ed impegnativo elogiare ed aiutare chi si prepara alla



pace (vedi obiettori di coscienza), che elogiare chi ci prepara la guerra.

È facile portare a tutta pagina il discorso del Papa sulla pace; è più difficile portare la pace sotto casa, mettendo il dito sulla piaga che sta sotto il naso, perché fa male ed è meno popolare: perché la pace non fa rima con arsenale, ma con la crisi dell'economia militare e quindi con la crisi del nostro cosiddetto progresso. Ma, finché scegliamo rime bacciate tra ospedale e arsenale, si tratta di un ben povero progresso.

2045: ipotesi di archeologi

Forse per i nostri posteri che si diletteranno di archeologia, uno dei problemi più assillanti ed appassionanti sarà quello di riuscire a spiegarsi l'utilità di «certi monumenti», alti dieci metri circa, una specie di grosse colonne di ferro, innalzate su pesanti tavole anch'esse di ferro, disseminate in infiniti deserti color cenere.

Nei loro manuali, sarà forse possibile leggere questi appunti: «È stato ritrovato nelle vicinanze della località R.O.M.A. un ennesimo monumento,

di oscura interpretazione (è il 571° rinvenuto in quella amplissima zona desertica). Questi reperti, di fattezze uguali, ricordano il Totem scoperto nell'isola di Silox, ma sono di una fattura molto meno pregevole artisticamente. Prendiamo spunto da questo ritrovamento - per confutare, ancora una volta, l'ipotesi cervellotica del prof. Marc Pan, dell'Istituto Radical, che vede in questo monumento un idolo molto venerato nella suddetta zona desertica; una divinità pagana alla quale la superstizione di quei popoli aveva innalzato questi Totem, arrestando per secoli lo sviluppo di quella regione e costringendo gli abitanti ad una vita miserevole. Il prof. Marc Pan pensa poi di riferire, arbitrariamente, a questo monumento i celebri «Frammenti detti della Pace»: «NATO... REALISMO NECESSARIO... CRUISE P... 2... 572...». Con un'interpretazione a dir poco spericolata, il suddetto professore così interpreta il documento: accennerebbe ad un sacrificio espiatorio e propiziatorio di fronte ai 572 Totem, simboli della divinità, qui chiamata con l'appellativo di «Realismo necessario». Il sacrificio espiatorio degenerò in una pazzia collettiva e in suicidi in massa, che portarono alla inesorabile distruzione di quella civiltà. L'ultima scoperta di un mese fa in Siberia, basta da sola a confutare l'ipotesi del prof. Marc Pan: un monumento uguale ai precedenti è stato scoperto anche là. Inspiegabilmente, però, quest'ultimo è rovesciato con buona parte della punta conficcata nel suolo. Si sta facendo strada questa ipotesi: i popoli della zona desertica sud avrebbero trainato un loro monumento fino nella zona glaciale (non è pensabile che ci sia arrivato da solo!) e l'avrebbero offerto come dono a quelle popolazioni potenti, conficcandolo in terra in segno di sudditanza. Se anche nella zona desertica sud si trovasse un monumento dello stesso tipo conficcato in terra, questo sarebbe la migliore e definitiva conferma della nostra ipotesi: «uno scambio di doni fra popolazioni pacifiche».